



## Prefazione

---

di **Silvano Toppi**

Può interessare chi c'è stato dentro dentro quel periodo, in valle Marmocchietto spaurito e insignificante, poco a lato di un Silvano Codiroli disteso e disinvolto, appaio in una foto di questo libro che ritrae tutte le otto classi della scuola dell'obbligo, sotto un unico docente, l'indimenticabile maestro Catullo Delorenzi; sullo sfondo l'abitato, la campagna e la chiesa di Pianezzo. Quella foto ha fatto rincontrare dopo tanti anni i due Silvano. In essa c'è molto sapore del tempo, pure del tempo che scorre: com'eravamo, come siamo evoluti, come siamo diventati. Un conto è però una foto, con la sua istantaneità evocativa; un altro conto la memoria che si fa descrizione, documentazione, precisione, scrittura che si dilunga nero su bianco.

Dunque, eccomi qui a prefare questa diligente e poderosa opera dell'amico d'infanzia. Perché diligente e poderosa lo è davvero. E' la prima inequivocabile constatazione. A questo punto su quell'opera potrei essere o amichevolmente laudativo e compiacente oppure vagamente critico perché vi trovo molto, persino troppo (ne scoprirò anche il motivo), ma non trovo quel pathos che forse dentro di me andavo cercando, com'è naturale in chi torna al suo vissuto e trabocca di ricordi spesso belli, alle volte anche traumatici, che hanno lasciato il marchio più che il sapore del tempo. No, né l'uno né l'altro atteggiamento condizionano ciò che vorrei dire su questo libro. Non l'amicizia ritrovata, perché a nessuno sfuggirebbe la retorica o la piaggeria. Non la voglia di nostalgia, seppure almeno un poco giustificata, perché me la esclude con piglio quasi severo e comunque giusto l'autore: non leggetemi in chiave nostalgia; ho voluto collegare il passato al presente, ho voluto stabilire confronti e offrire conoscenze per guardare meglio al futuro. Quindi, non i nostri bei tempi antichi; "i bei tempi sono quelli di oggi, fors'anche quelli di domani".

In quell'impostazione dichiarata si trova la "filosofia" dell'autore, declinata in tutta l'opera, non senza tuttavia arrestarsi, di quando in quando, se avverte che qualcosa si è perso per strada, soprattutto di umano, e forse dovremmo interrogarci. La filosofia sta nella fiducia nel progresso. Che per Silvano Codiroli è la ricerca del meglio o che porta al meglio. Essa chiede anche la fiducia nell'uomo, perché il progresso non è privo di incognite e rischi e solo l'intelligenza o il buon senso dell'uomo possono farvi fronte ed evitarli. Affiorano momenti di dubbio anche nell'autore e capitano nelle pagine forse più personali, quelle più filosofeggianti, che sono anche letterariamente tra le più belle. Come la visita al cimitero o la descrizione della veglia funebre o la poesia che non teme di titolarsi Infinito o le quattro poesie dialettali, dove proprio nell'incontro tra vita e morte emergono forte senso d'umanità, altri valori svalutati, esperienze sepolte che potevano essere lezioni di vita. Non è stato tutto logorato dalla "frenesia dei tempi" o da quella "che consideriamo libertà"? Non è domanda nostalgica, è giusto bilancio sociale di perdite e profitti.

Silvano Codiroli è uomo e narratore e documentatore tutto d'un pezzo. Intendo dire che è quasi maniacale, non vuole lasciarsi sfuggire niente, perlustra con piglio da indagatore ogni argomento che tocca e propone. E ci propone a conoscenza tutto l'universo possibile della vita di una comunità (dall'osteria, alla chiesa, sino ai giochi, ai divertimenti praticati, alla lingua parlata), del territorio in cui si opera (l'agricoltura, la vigna, l'allevamento, i monti, gli alpi), dei rapporti normali (la scuola, il servizio medico, la bottega, la posta, il prestino, i soprannomi) o alle volte travolgenti (periodo bellico, i militari, la prima visione esterrefatta di un "nero", il contrabbando). Spiega quindi con meticolosità ogni cosa di cui tratta, tanto da apparire alle volte enciclopedico. Non è solo meticolosità tecnica (ad esempio la perfetta descrizione del meccanismo per la produzione del gasolio che muoveva gli automezzi, il funzionamento di una carbonaia). E' spesso meticolosità che può derivare solo da grande osservazione archiviata nella memoria (la messa in atto e i modi di utilizzazione dei fili a sbalzo oppure, singolare e persino divertente, l'utilizzazione del lavatoio comunale, che sembra quasi filmata) oppure è meticolosità puntigliosamente suffragata da ricerca e da documenti storici che danno tutte le premesse per capire la situazione in cui ci si è trovati (esemplare tutta la storia degli alpeggi e i problemi di confine con le comunità italiane o persino l'applicazione del famoso piano Wahlen).

A "Il sapore del tempo" (un titolo azzeccato e bellissimo) lo stesso autore vuol dare un senso "antologico", intendendo forse una esposizione di tante storie di vita che assieme danno appunto il sapore del tempo. Si potrebbe anche dire che è una sorta di "gran teatro di una comunità di valle", collocato in un determinato periodo storico, rappresentato con tutti i protagonisti possibili del tempo e le loro attività, vicende e parlata (una miniera di parole e di modi di dire dialettali), con tutte le scenografie di territorio, ambiente, istituzioni, rese abilmente vive e attuali.

Può interessare chi c'è stato dentro quel periodo, in valle o fuori, perché ritroverà momenti di se stesso e forse anche motivazioni o spiegazioni che ignorava. Dovrebbe interessare chi, giovane, riesce ancora a capire che leggere e informarsi sul passato (fosse solo quello dei propri genitori o nonni o bisnonni) aiuta molto a costruirsi il presente e il futuro, dandosi di riflesso fiducia e speranza o rivalutando lo spirito di sacrificio, un valore senza il quale, come dimostra "Il sapore del tempo", non si crescerà economicamente, ma soprattutto umanamente (e, in fondo, è la morale quasi sottaciuta che ci passa Silvano Codiroli). Interesserà senz'altro gli storici come "documento-live", si potrebbe dire in gergo moderno: c'è una continua ripresa in diretta di una epoca storica che è stata di grande svolta (poi sono arrivati i famosi "trente glorieuses", gli anni del boom economico) da parte di un operatore che l'ha vissuta e in seguito, sulla base di quell'esperienza, persino attivamente plasmata. Se si vuole conoscerla bisogna passare anche di qui.